

ghiera altissima alla Vergine che nel dolore della sua sacra Maternità congiunse - per forza sola d'amore - la caducità dell'uomo mortale alla incorruttibile eternità di Dio.

E tu, regina di quest'ermo nido che da secoli e secoli difendi dal trono tuo di pietra, e ascolti il grido di mille cuori e mille voci intendi;

e tutti accogli, ma ti son le oscure preci più care che le pompe ardenti, le preci de le ingenue anime pure, e preferisci gli umili ai potenti,

(onde ben più de la fastosa e varia pompa e del serto sfolgorante d'or, cara ti fu ne l'ora centenaria, la ghirlandetta di silvestri fior);

Se non idolo sei, non simulacro vano, ma sei la sempiterna e pia Madre dei Cieli, il simbolo più sacro di quell'amor che ci sublima e india,

sperdi ogni reo dissidio in su la terra, gli odii, i livor, la dilagante lava de le miserie che il suo sen rinserra, disperdi il velenoso aer che grava;

e fa che sorga a governare il mondo, e a prepararci più serene età, coscienza novella e un più profondo senso gentil di vita e di bontà!

Rifulga il capo tuo, astro fiammante, o il fior ti adorni de l'agreste solco, t'inchini l'immortal verso di Dante o la prece del povero bifolco,

o taumaturga Statua, quattro volte incoronata Vergine, celeste, scolta che vegli fra le eterne scolte, luce ideal fra i lutti e le tempeste,

fin che saranno creature umane che amor conquisse od il dolor curvò, e girerà la terra su le arcane orbite eterne che il Signor creò:

Se per la carne de la carne loro e per il sangue del lor sangue a schiere venian le Madri a te - Madre - ed il coro saliva de le fervide preghiere,

e in alto, al cielo le pupille assorto, ne l'ora de lo strazio e de l'orgoglio, avean - povere donne - in cor la morte, e t'invocan, supplici, al tuo soglio:

— oh Madre, tu che dolorasti tanto quanto si possa dolorar quaggiù tutto il nostro martir, tutto lo schianto tu lo vedi, lo sai; salvaci tu!

Tu che sai i dolor, l'ansie, i tormenti, che sai la triste, inestinguibil sete d'oro e di gloria, e de l'amor le ardenti febbri, e le inquietudini segrete;

Tu che acqueti superbe anime indome e uragani de l'anima ferita, e plachi angosce che non hanno nome ne la pace dei tuoi monti infinita;

tu che vedesti i secoli sepulti e vedrai l'onda de le nuove età travolger sogni e gioie, ansie ed occulti spasimi, in grembo de l'eternità,

sperdi la vil cupidità de l'oro, scaccia ogni sorta di passione insana! Benedetto di pace e di lavoro splenda ogni altar de la Bellezza umana!

Da questo aperto ciel spandi il divino riso di grazia sovra le gementi anime curve sul mortal cammino, e giustizia e pietà spira a le genti!

Oh fa che i cuor dal sacrificio usciti, quanti son per la terra anime e cuor, in un desio di fratellanza uniti, illumini, immortal stella, l'Amor!

* * *

Ho voluto citare a lungo la poesia del Deabate, e citare specialmente il canto d'Oropa, per darne più chiaramente il profilo e per rispondere colla stessa sua arte nobilissima ai suoi critici.

Di lui, molti dei soliti infallibili giudici hanno - in occasione della sua morte - sentenziato inappellabilmente.

E lo hanno dichiarato poeta *onesto*, legato ai modelli del Praga, dello Stecchetti, del Fusinato, del De Amicis, del Boito, del Camerana, che ha avuto una certa notorietà, e che poi è scomparso nell'ombra, *superato*, non più compreso dai giovani in travaglio verso nuove e più sublimi forme di poesia.....

In parte accolgo il giudizio dei critici: il